

CONCILIUM

rivista internazionale di teologia

INTERNATIONAL JOURNAL OF THEOLOGY
INTERNATIONALE ZEITSCHRIFT FÜR THEOLOGIE
REVUE INTERNATIONALE DE THÉOLOGIE
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGÍA
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGIA



Anno LVI, fascicolo 2 (2020)

MASCHILITÀ PLURALI: SFIDE RELIGIOSE E RIFLESSIONI TEOLOGICHE

*Susan Abraham – Geraldo L. De Mori
Stefanie Knauss (edd.)*

EDITRICE QUERINIANA
VIA FERRI, 75 - 25123 BRESCIA

Editoriale

Nell'attuale momento politico, è importante riflettere sulle maschilità facendo ricorso alle risorse specifiche della teologia. In Oriente, in Occidente e nel Sud del mondo la scena politica di molti paesi è dominata da “uomini forti”; i movimenti del #MeToo e del #ChurchToo hanno dato voce alle vittime di abusi sessuali che erano state costrette al silenzio, abusi perpetrati principalmente da uomini; le aziende industriali e finanziarie sono, per la stragrande maggioranza, in mano agli uomini, che così detengono il controllo delle risorse economiche, ambientali e sociali. Ancora oggi, i ruoli di genere tradizionali influiscono in misura considerevole sulle vite dei maschi: quando è possibile, circa un terzo dei giovani padri chiedono il congedo di paternità, ma negli ultimi anni il tasso è rimasto invariato o è addirittura diminuito e, in generale, gli uomini continuano a investire meno tempo nel lavoro di accudimento dei familiari o in quello domestico¹. Ma comincia anche a emergere un ventaglio più ampio di espressioni della maschilità socialmente accettate: per le persone che negoziano la propria soggettività

¹ J. CERRATO – E. CIFRE, Gender Inequality in Household Chores and Work-Family Conflict, in *Frontiers in Psychology* 9/1330 (2018), doi: 10.3389/fpsyg.2018.01330. Per le politiche e i dati sul congedo genitoriale negli Stati Uniti, si veda UNITED STATES DEPARTMENT OF LABOR, *Paternity Leave. Why Parental Leave for Fathers Is So Important for Working Families*, disponibile all'url www.dol.gov/sites/dolgov/files/OASP/legacy/files/PaternityBrief.pdf.

di genere, il “maschio alfa” egocentrico e aggressivo, l’uomo emotivamente integrato, il ragazzo eterosessuale che si dedica a facili *flirt* o l’uomo gay che vive in una relazione monogama sono tutti modelli possibili, così come ogni altra combinazione di tratti che concorrano a far parte della *performance* di genere di un individuo.

Il saggio di EZRA CHITANDO sulle sessualità e le maschilità nel contesto africano illustra tale pluralità di discorsi normativi (*formative*), ovvero in questo caso le tradizioni religiose africane, il cristianesimo e l’islam. Inoltre, anche se su scala globale sono le nozioni occidentali di maschilità a dominare, chiaramente non si presentano come gli unici modelli disponibili a livello locale o regionale², come rivela ANGÉLICA OTAZÚ nella sua analisi del sistema di genere dei guaraní, un popolo indigeno della zona del Río de la Plata (fra Argentina e Uruguay).

Un simile quadro dimostra che i discorsi sulla maschilità sono molteplici e contraddittori, e che in un dato contesto sociale non è possibile definire in modo univoco neppure un’immagine idealizzata di «maschilità egemonica» (RAEWYN CONNELL); di qui peraltro la scelta di declinare “al plurale” il termine “maschilità” nel titolo di questo fascicolo. A ciò si aggiunge il fatto che ogni ideale egemonico di maschilità contiene in sé anche incoerenze e contraddizioni: l’uomo armato ipervirile può apparire come l’espressione estrema della supremazia maschile, ma, come sostiene Connell in questo stesso volume, se un uomo ha bisogno di una pistola per affermare il proprio potere, in realtà manca di credibilità.

Gli studi sulle maschilità dimostrano che fare ricorso a un semplicistico binarismo uomo/donna non è di alcuna utilità, anche se spesso è difficile sottrarvisi: persino gli ideali di maschilità che appaiono meno tossici possono alla fin fine consolidare stereotipi essenzialisti problematici plasmati dalle gerarchie patriarcali se, per esempio, l’emotività continua a essere identificata con la femminilità anche quando viene incorporata in un’identità maschile, diventando sintomo di una mancanza di virilità (o persino di “effeminatezza”) invece di

² Si veda R. CONNELL – J.W. MESSERSCHMIDT, Hegemonic Masculinity. Re-thinking the Concept, in *Gender and Society* 19/6 (2005) 829-859.

essere intesa semplicemente come elemento di una delle tante possibili versioni della maschilità. Anche i contributi a questo fascicolo esplicitano la lotta costante contro le facili presunzioni dell'essenzialismo binario, sebbene gli autori e le autrici possano concordare sull'impatto normativo dei discorsi sociali che riguardano le maschilità.

Lo studio critico sulle maschilità tiene quindi conto del fatto che le nozioni di genere circolano all'interno di e s'intrecciano a complesse strutture di potere e a più ampi sistemi sociali di dominio (il patriarcato, la supremazia bianca, il colonialismo, l'eteronormatività e così via). Tutto ciò ha un'influenza su quegli individui che vivono la propria identità maschile in termini di potere o vulnerabilità al crocevia tra questi «sistemi di dominio a incastro», come scrive VINCENT LLOYD nella sua analisi dell'autobiografia di Stanley Tookie Williams, *leader* di una *gang* nera, autobiografia in cui delinea la sua lotta con la maschilità e la paternità all'interno di un sistema razzista. Ma questo intreccio plasma anche le dinamiche sociali e politiche: scrivendo da una posizione postcoloniale, SHYAM PAKHARE discute i modi in cui le nozioni di «maschilità muscolare» incarnate dal colonizzatore occidentale cristiano hanno sostenuto il potere coloniale in India e il ruolo giocato nella lotta per l'indipendenza dal ricorso di Gandhi a modelli alternativi di maschilità radicati nell'hinduismo. In un contesto più contemporaneo, NICHOLAS DENYSENKO traccia i modi attraverso cui le narrazioni religiose della superiorità maschile e della subordinazione femminile (o del maschile femminilizzato) s'intrecciano alla politica del governo di Putin per legittimare e consolidare l'imperialismo russo.

Quale contributo può offrire la riflessione religiosa e teologica a tutto ciò? Come può una prospettiva teologica sulle costruzioni storiche e contemporanee delle maschilità aiutare a creare relazioni, a livello micro e macroscopico, che permettano alle persone di realizzarsi nell'uguaglianza e nella giustizia? Può Gal 3,28, con la sua visione di un'unità ultima nel corpo di Cristo dove le distinzioni sociali di genere, etnia e status non hanno più valore, essere un punto di riferimento quando negoziamo i discorsi sulla maschilità nelle nostre società da un punto di vista teologico? O quel passo si limita semplicemente

a rendere invisibili – e dunque a consolidare – le disuguaglianze sociali esistenti? Nel suo fondamentale contributo, HERBERT ANDERSON propone una cornice teologica ampia per minare la maschilità tossica nel sistema patriarcale, una cornice che prevede sia delle trasformazioni nella struttura della chiesa e nel nostro linguaggio su Dio, sia la necessità di riconoscere la molteplicità e l'interdipendenza e di accettare la vulnerabilità e l'umiltà.

Come dimostrano i contributi di questo volume, la teologia è chiamata a confrontarsi con gli ideali della maschilità avendo (almeno) un duplice obiettivo: da un lato, riflettere in termini critici su come il cristianesimo abbia sostenuto la formazione e il radicamento di nozioni di maschilità che legittimano strutture di tipo gerarchico da cui (alcuni) uomini traggono vantaggio alle spese di "altri" soggetti a loro subordinati, sia uomini che donne. Dall'altro, contribuire in modo creativo a immaginare modalità di incarnare le maschilità che promuovano uguaglianza, visioni di speranza e redenzione delle persone e delle comunità. Il tema del potere sale allora di nuovo alla ribalta, sia in riferimento alla complicità della religione con le dinamiche del potere politico (come dimostra Denysenko), sia in riferimento alla situazione specifica della chiesa cattolica, dove una forma peculiare di maschilità è venuta formandosi per consolidare le relazioni di potere all'interno dell'istituzione. THERESIA HEIMERL pone la maschilità clericale – che nel corso del tempo è stata caratterizzata soprattutto dall'astensione dalla pratica dell'eterosessualità – nel suo contesto storico e teologico, mentre JULIE H. RUBIO e LEONARDO BOFF si concentrano sull'intersezione tra maschilità, sessualità e potere nell'attuale crisi degli abusi sessuali all'interno della chiesa. Se Boff, facendo ricorso alla propria esperienza nell'analisi psicosessuale, propone l'abolizione del celibato come via per sanare le deformazioni della maschilità clericale, Heimerl e Rubio suggeriscono che sono necessarie trasformazioni più ampie, a livello sia concreto sia teorico.

MANUEL VILLALOBOS MENDOZA sottolinea invece le potenzialità sovversive del cristianesimo: la sua analisi della maschilità del giovane che in *Marco* assiste all'arresto di Gesù mostra come venga dipinto in quanto incapace di aderire alle

norme maschili della cultura greco-romana e tuttavia venga accettato nel movimento di Cristo, sfidando e sovvertendo così gli ideali egemonici vigenti al tempo di Marco, e forse persino nel nostro. La disamina operata da Otazú della maschilità e della religione dei guaraní offre anch'essa modi alternativi di immaginare la maschilità nei termini di una interconnessione con le altre persone e con il cosmo. Lloyd, Anderson e Connell ci indicano quali sono le risorse rintracciabili nelle tradizioni religiose per dare vita a maschilità plurali che, a modo loro, possano contribuire alla realizzazione degli individui e dei rapporti sociali invece di sostenere i sistemi di dominio.

Tuttavia, come dimostrano gli autori e le autrici di questo fascicolo, perché ciò possa avvenire è necessario che i sistemi sociali e le relative aspettative rispetto alle *performance* di genere delle persone cambino assieme alle persone stesse. Le riflessioni teologiche, come quelle raccolte qui, possono offrire risorse tanto critiche quanto creative ordinate a un simile cambiamento.

Il *Forum* di questo numero comprende un breve report di FELIPE MAIA che indaga alcuni dei temi più rilevanti del sinodo panamazzone tenutosi a Roma nell'ottobre 2019 nell'ottica dell'opposizione che l'assemblea ha dovuto affrontare da parte dell'"uomo forte" del Brasile, il presidente Bolsonaro. Il secondo contributo, del gesuita BENOÎT VERMANDER, illustra la situazione della chiesa cattolica in Cina e alcune delle preoccupazioni e delle opportunità emerse dal recente Accordo siglato tra il governo cinese e il Vaticano.

SUSAN ABRAHAM
Los Angeles (USA)

GERALDO L. DE MORI
Belo Horizonte (Brasile)

STEFANIE KNAUSS
Villanova (USA)

(traduzione dall'inglese di LAURA SCARMONCIN)